

Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici

Original

Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici / Occelli, Chiara. - In: ARCHISTOR. - ISSN 2384-8898. - ELETTRONICO. - Extra 7, Supplemento di ArchHistoR 13/2020:(2020), pp. 438-455. [10.14633/AHR229]

Availability:

This version is available at: 11583/2851735 since: 2023-03-30T11:26:15Z

Publisher:

Università Mediterranea di Reggio Calabria

Published

DOI:10.14633/AHR229

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



supplemento
di ArchHistoR
13/2020

2020|7

a cura di

Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



ArchHistoR
EXTRA



ArcHistoR EXTRA

www.archistor.unirc.it
Supplemento di ArcHistoR 13/2020

Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento
ArcHistoR EXTRA 7 (2020)

International Scientific Committee

Maria Dolores Antigüedad del Castillo-Olivares, Monica Butzek, Jean-François Cabestan, Alicia Cámara Muñoz, David Friedman, Alexandre Gady, Jörg Garms, Miles Glenndinning, Christopher Johns, Loughlin Kealy, Paulo Lourenço, David Marshall, Werner Oechslin, José Luis Sancho, Dmitrij O. Švidkovskij, Mark Wilson Jones

Editorial Board

Tommaso Manfredi (direttore responsabile), Giuseppina Scamardi (direttore tecnico), Bruno Mussari, Annunziata Maria Oteri, Francesca Passalacqua

Journal manager

Giuseppina Scamardi

Layout editor

Maria Rossana Caniglia

Editor

Tommaso Manfredi

Graphic layout

Nino Sulfaro

In copertina: Illustrazione di Nino Sulfaro

Published by Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria
Laboratorio CROSS - Storia dell'architettura e restauro

La rivista è ospitata presso il Servizio Autonomo per l'Informatica di Ateneo

ISSN 2384-8898

ISBN 978-88-85479-09-8



Università degli Studi *Mediterranea*
di Reggio Calabria



Scopus®

DOAJ DIRECTORY OF
OPEN ACCESS
JOURNALS



EBSCO



This work is licensed under a Creative
Commons Attribution-NonCommercial 2.0
Generic License



Consiglio regionale della Calabria



ASPROMONTE
Parco Nazionale



ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
PROVINCIA DI
REGGIO CALABRIA



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo
Segretariato Regionale per la Calabria



LEGAMBIENTE
CALABRIA



Laboratorio
CROSS



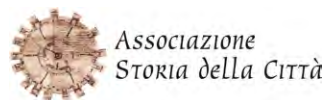
PAU
DIPARTIMENTO
PATRIMONIO
ARCHITETTURA
URBANISTICA



INU
Calabria
Istituto Nazionale di Urbanistica



AISU international
Associazione Italiana di Storia Urbana



Associazione
Storia della Città



Touring Club Italiano



ASSOCIAZIONE DI STORIA PUBBLICA
PER LA CALABRIA



Associazione Italiana di Storia dell'Architettura



Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Questo volume è dedicato alla memoria di Sante Foresta

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri, Giuseppina Scamardì



“ONE NEEDS A TOWN”

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

Giuseppina Scamardì, *Una storia di abbandono. Cause, conseguenze, trasformazioni* | *History of Abandonment. Reasons, Consequences, Transformations* 18

Annunziata Maria Oteri, *Strategies and Policies for Relaunching Depopulated Small Towns in Inner Areas. A Human Scale Perspective* | *Strategie e politiche per il rilancio dei piccoli centri nelle aree interne. Una prospettiva a misura d'uomo* 40

RIFLESSIONI INTRODUTTIVE PRELIMINARY REFLECTIONS

Carlo Carozzi, *Memoria e ritorno ai luoghi di origine* | *Memory and Return to Birth-Places* 62

Vito Teti, *Un paese ci vuole: dal villaggio della memoria a una nuova comunità del futuro* | *“One Needs a Town”: from the Village of Memory to a New Community for the “Future”* 68

Loughlin Kealy, *«their history is a grain of wheat.....»* | *«la loro storia è un chicco di grano.....»* 96

Stefano Della Torre, *Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento* | *Dis-own and Identify. Causes of Abandonment and Repopulation* 114

PARTE I - UNA STORIA DI ABBANDONO. CAUSE, CONSEGUENZE, TRASFORMAZIONI
PART I - HISTORY OF ABANDONMENT. REASONS, CONSEQUENCES,
TRANSFORMATIONS

1.1 I processi dell'abbandono | *Processes of Abandonment*

Claudio Varagnoli, <i>Le conseguenze dell'abbandono: trasformazioni e permanenze</i> <i>The Consequences of Abandonment: Transformations and Permanence</i>	126
Raffaele Amore, <i>Terremoto e abbandono: il caso di Aquilonia</i> <i>Earthquake and Abandonment: the Case of Aquilonia</i>	134
Micaela Bordin, <i>La Valtellina: popolazione esistente e abbandono degli abitati in alta quota</i> <i>Valtellina: Existing Population and Abandonment of High Altitude Settlements</i>	158
Donatella Rita Fiorino, Camilla Melis, Elisa Pilia, Maria Serena Pirisino, Martina Porcu, <i>Dinamiche di spopolamento in Sardegna. Problematiche e potenzialità di casi studio a confronto</i> <i>Processes of Depopulation in Sardinia. Issues and Potentialities of some Case Studies</i>	182
Bruno Mussari, <i>Tra abbandono e ricostruzione: note dai carteggi degli ufficiali impegnati in Calabria dopo il terremoto del 1783</i> <i>Abandonment and Reconstruction: Notes from Correspondence of Officials after the 1783 Earthquake in Calabria</i>	208
Emanuele Romeo, <i>Terremoti e conflitti religiosi come causa della trasformazione e dell'abbandono di alcuni antichi insediamenti in Asia Minore</i> <i>Earthquakes and Religious Conflicts as Cause of the Transformation and Abandonment of Some Ancient Urban Settlements in Asia Minor</i>	238
Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo, <i>I luoghi dell'abbandono. I centri minori dell'Abruzzo e del Molise</i> <i>Places of Abandonment. Minor Centres in Abruzzo and Molise</i>	260
Rita Vecchiattini, <i>Borghi abbandonati in Liguria: cronache da un territorio fragile</i> <i>Abandoned Villages in Liguria: Chronicles from a Fragile Area</i>	292

1.2 Il rapporto con la memoria | Relationships with Memory

- Rosa Tamborrino, *Capacità adattiva dei luoghi e delle comunità a seguito di disastri naturali, eventi bellici, e inondazioni: ricerche e casi studio a confronto* | *Adaptive Capacity of Places and Communities Following Natural Disasters, War Events, and Floods: Research and Case Studies Compared* 316
- Federico De Matteis, *Dopo l'evento. Archeologia dello spazio umano* | *After the Event. Archaeology of Human Space* 324
- Ascensión Hernández Martínez, *Belchite: da simbolo franchista a risorsa patrimoniale. Passato, presente e futuro di una località segnata dalla guerra civile spagnola* | *Belchite: from Francoist Symbol to Cultural Heritage. Past, Present and Future of a Locality Marked by the Spanish Civil War* 346
- Alessandra Lancellotti, *Borghi abbandonati come luoghi della memoria. La salvaguardia del patrimonio intangibile attraverso il cinema* | *Abandoned Towns as Places of Memory. The Safeguard of Intangible Heritage through Cinema* 374
- Bianca Gioia Marino, *Patrimoni e memorie in dissolvenza: dinamiche di trasformazione e di abbandono dei centri dell'Alta Irpinia tra distruzione e ri-costruzione* | *Heritage and Fading Memories: Dynamics of the Transformations and Abandonment Small Towns of the Alta Irpinia during Destruction and Re-construction* 394
- Monica Musolino, *Racconti di un abbandono. Dalle memorie di Gibellina alla memoria del Cretto* | *Tales from an Abandonment. The Notion of Memory between the Town of Gibellina and the "Cretto"* 418
- Chiara Lucia Maria Occelli, *Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici* | *Resettlement: New Identities and Transfer of Memory. Submersion of Towns for The Creation of Reservoirs* 438
- Gianfranco Pertot, *Memorie difficili: il Villaggio San Marco nel Campo di Fossoli e l'arcipelago dei quartieri per gli esuli giuliano-dalmati in Italia, periferie di ieri e di oggi* | *Problematic Memories: Villaggio San Marco in Fossoli Camp and the Archipelago of Settlements for Giulian-Dalmatian Exiles, in Italy: Suburbs, Yesterday as Today* 456
- Sara Rocco, *I Campi di Raccolta Profughi dell'esodo giuliano-fiumano-dalmata fra abbandono e riconversione: una questione attuale* | *Refugees Camps of Istrian-Dalmatian Exodus between Abandonment and Reconversion: a Current Issue* 476

1.3 Le trasformazioni del paesaggio | *Landscape Transformations*

Salvatore Di Fazio, Giuseppe Modica, *Trasformazione del paesaggio, sistemi insediativi e borghi rurali* | *Landscape Transformation, Settlement Systems, and Small Rural Towns* 504

Ottavia Aristone, Angela Cimini, *Territori dell'abbandono. L'Appennino centrale e la campagna incolta* | *Territories of Abandonment. The Central Apennines and Uncultivated Countryside* 518

Maria Rossana Caniglia, *Il paesaggio della Sicilia «muta aspetto»: i borghi rurali dal progetto utopico all'abbandono* | *Small Rural Towns in Sicily from the Utopian Project to the Abandonment* 540

Salvatore Di Liello, *“Ferropoli” e il paesaggio occidentale di Napoli* | *“Ironopolis” and the Western Landscape of Naples* 568

Gaetano Ginex, Francesco Trimboli, *Fragili morfologie. La Calabria dei borghi abbandonati* | *Fragile Morphologies. Calabria of Abandoned Villages* 592

Ayça Özmen, *An Underwater Town in Turkey: Halfeti* | *Una città sommersa in Turchia: Halfeti* 606

Benedetta Silva, Carolina Di Biase, Mariacristina Giambruno, *Territori fragili in Lombardia tra abbandono, sottoutilizzo e trasformazioni del patrimonio costruito* | *Fragile Areas in Lombardy among Abandonment, Underutilization and Transformation of the Built Heritage* 628

Nur Umar, Tuğçe Darendeli, *A Desolate Village in East Anatolia: Tuğut (Çiğdemli)* | *Un villaggio abbandonato in Anatolia orientale: Tuğut (Çiğdemli)* 652

1.4 Metodologie di indagine | *Methodologies for the Study of Abandoned Small Towns*

Donatella Fiorani, *Metodologie d'indagine sul problema dell'abbandono dei centri storici. Un'introduzione* | *Methodos to Investigate the Abandonment of Historical Centres* 674

Francesco Bachis, Ester Cois, Caterina Giannattasio, Andrea Pinna, Valentina Pintus, *Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna tra passato e futuro* | *Apparent Calm. Abandonment and Depopulation of Sardinian Towns, between Past and Present* 682

Adalgisa Donatelli, <i>Centri minori in Abruzzo colpiti da eventi sismici: scenari di danno e trasformazioni del costruito storico</i> <i>Small Towns in Abruzzo Struck by Earthquakes: Damage Scenarios and Transformations of the Historical Building</i>	706
Paolo Faccio, Isabella Zamboni, <i>Civita di Bagnoregio (Viterbo). Applicazione di un metodo speditivo per la valutazione e la riduzione del rischio sismico di aggregati storici</i> <i>Civita di Bagnoregio (Viterbo). An Expeditive Method of Seismic Risk Assessment and Reduction for Historic Masonry-Aggregate Constructions</i>	732
Renata Picone, Luigi Veronese, Serena Borea, Mariarosaria Villani, <i>La Resilienza della Storia. Trasformazioni e Permanenze nel Castello e nel Borgo di Marzano Appio (Caserta)</i> <i>Resilience of History. Transformations and Permanence in the Castle and Village of Marzano Appio (Caserta)</i>	764
Valentina Russo, Stefania Pollone, Lia Romano, <i>Borghi storici, rovine, monumenti. Esperienze e prospettive di ricerca sui centri storici abbandonati in ambito italiano</i> <i>Small Towns, Ruins, Monuments. Experiences and Perspectives of Research on Abandoned Historic Centers in Italy</i>	788
Sergio Sebastián Franco, <i>Ruesta: una bella rovina</i> <i>Ruesta, Beautiful Remains</i>	818
Andrea Ugolini, Annalisa Conforti, «A quando ritorneremo e l'orologio sopra la porta ricomincerà a pulsare». <i>Strategie e problemi della ricostruzione nei centri abbandonati delle Marche dopo il sisma del 2016</i> «Till the day we will be back and the clock over the door will starts ticking again» <i>Strategies and Problems of the Forsaken Towns of the Marche after the 2016 Earthquake</i>	846
Michele Zampilli, Michele Magazzù, <i>Borghi abbandonati della Tuscia: una proposta di metodo per riconoscere i caratteri identitari da conservare e restituire</i> <i>Abandoned Villages in the Tuscia: Proposal for a Method to Recognize, Preserve and Restore the Identity of Sites</i>	870

PARTE II - UN RITORNO POSSIBILE. STRATEGIE, PROPOSTE, PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DEI CENTRI ABBANDONATI

PART II - A POSSIBLE RE-TURN. STRATEGIES, PROPOSALS AND PERSPECTIVES FOR THE RE-LAUNCH OF ABANDONED SMALL TOWNS

2.1 Strategie e prospettive per il rilancio dei centri abbandonati | *Strategies and Perspectives for the Re-launch of Abandoned Small Towns*

Renata Prescia, <i>Politiche e disposizioni per il ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Alcune riflessioni</i> <i>Policies and Rules for the Repopulation of Abandoned Small Towns. Some Reflections</i>	896
Stefano Aragona, <i>Reflections and Hypotheses of Ecological Re-territorialization</i> <i>Riflessioni e ipotesi di ri/territorializzazione ecologica</i>	904
Sante Foresta, <i>Valorizzare i centri storici minori per contrastare lo spopolamento</i> <i>Enhancement of Small Historical Centres to Hinder Depopulation</i>	926
Antonella Mami, <i>Centri a forte connotazione storica nell'entroterra dell'Italia meridionale: ripensare la città tra valori, vincoli fisici e opportunità tecnologiche</i> <i>New Strategies for Historical Towns in the South of Italy. Rethinking Values, Physical Constraints, and Technological opportunities</i>	948
Lucina Napoleone, <i>Borghi abbandonati in Liguria. Valorizzazione turistica e trasformazione del senso del luogo</i> <i>Abandoned Villages in Liguria. Tourist Development and Transformation of the Sense of Place</i>	966
Gabriella Pultrone, <i>La sfida delle Aree interne, da aree problema a luoghi di opportunità per un futuro diverso dei territori marginali</i> <i>The Challenge of Inner Areas: from Problematic Areas to Places of Opportunities for a Better Future of Marginal Territories</i>	982
 2.2 Possibili ritorni: dalle strategie alle esperienze <i>Possible Re-turns: from Strategies to Experiences</i> 	
Renata Picone, <i>Memoria e identità culturale come strumenti per il ripopolamento: alcune esperienze</i> <i>Memories and Identity as Tools for Repopulation: Some Experiences</i>	1002
Cristina Cuneo, Daniele Regis, Antonia Spanò, <i>Riabitare le Alpi</i> <i>Living the Alps</i>	1010
Pasquale Faenza, Roberta Filocamo, <i>La riforma organizzativa MiBAC come occasione di supporto alle iniziative dei borghi in via di spopolamento: il caso di Bova</i> <i>The Reform of the Italian Ministry of Cultural Heritage (MiBAC) to Support Initiatives for the Relaunch of Depopulated Small Towns: the Case of Bova in Calabria</i>	1038
Francesca Fatta, <i>Il borgo rurale di Schisina a Francavilla di Sicilia. Processi di abbandono e analisi per il recupero</i> <i>The Rural Village of Schisina in Francavilla di Sicilia. Processes of Abandonment and Studies for the Recovery</i>	1066

Alessandra Ferrighi, <i>Venzone, il “Borgo più bello d’Italia” ricostruito dalle macerie</i> <i>Venzone, the “Most Beautiful Italian Village”, Rebuilt from the Ruins</i>	1092
Silvia Lottero, <i>Borghi sospesi tra presente e futuro</i> <i>Abandoned Villages Hanging between Present and Future</i>	1118
Daniele Regis, <i>Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali</i> <i>A Possible Return: the Case of the Paraloup Village in the Western Alps</i>	1138
Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo, <i>Pratiche di recupero dei centri abbandonati. Esperienze dall’Abruzzo e dal Molise</i> <i>Recovery Practices in Abandoned Centres. Experiences from Abruzzo and Molise</i>	1160
2.3 <i>Per un possibile ritorno: alcune esperienze</i> <i>A Re-turn is Possible: Case Studies</i>	
Xavier Casanovas, <i>New Paradigms for Possible Returns. European Policies and Case Studies</i> <i>Nuovi paradigmi per possibili ritorni. Politiche europee e casi studio</i>	1192
Natalina Carrà, <i>Re_ThiNk Precacore. Idee di futuro per il borgo antico. Progetti e processi per innovare e valorizzare</i> <i>Re_ThiNk Precacore. Ideas for the Future for the Ancient Village. Projects and Processes for Innovating and Enhancing</i>	1200
Sebastiano Citroni, Vincenzo Schirripa, Tiziana Tarsia, <i>Due strategie culturali tra marginalità e accoglienza</i> <i>Two Cultural Strategies between Marginality and Reception</i>	1222
Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella, <i>Il borgo medievale di Craco: la “reinvenzione dei luoghi” tra nuove forme di antropizzazione e musealizzazione</i> <i>Craco, a Medieval Village. The “Re-invention of Places” Throughout new Forms of Anthropization and Museum Display</i>	1242
Imane Djebbour, Ratiba Wided Biara, <i>Adaptive Reuse a Sustainable Strategy for the Revitalization of the City: the Case of Monuments Reconverted to Museums in the City of Tlemcen, Algeria</i> <i>Adaptive reuse: una strategia sostenibile per la rivitalizzazione della città. il caso dei monumenti riconvertiti a museo nella città di Tlemcen</i>	1268
Gaetano Giovanni Daniele Manuele, <i>A_R_T_ (A_r_tistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): una strategia per la rivitalizzazione dei piccoli centri</i> <i>A_R_T_ (A_r_tistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): A Strategy for the Revitalization of Small Centres</i>	1286

Barbara Scala, <i>Il ruolo dell'Amministrazione locale nella rigenerazione del centro storico: il caso di Gardone Val Trompia (Brescia)</i> <i>The Role of Local Administration in the Regeneration of Historical Centres: the Case of Gardone Val Trompia (Brescia)</i>	1302
2.4 Immaginare un futuro diverso. Strategie per il rilancio <i>Imagine a Different Future. Strategies for the Re-launch of Abandoned Small Towns</i>	
Renato Sansa, <i>Salvare gli insediamenti dallo spopolamento attraverso i progetti. Una possibile prospettiva storica</i> <i>Save Settlements from Depopulation through Projects. A Possible Historical Perspective</i>	1322
Rosario Chimirri, <i>Paesi di Calabria: "ritorno" al cohousing?</i> <i>Small Towns in Calabria: "Return" to Co-housing?</i>	1332
Anna Di Giusto, <i>Da una nuova cultura a una nuova tradizione. Il dialogo culturale in alcuni borghi della Toscana e della Calabria</i> <i>From a New Culture to a New Tradition. A Cultural Dialogue in Some Villages of Tuscany and Calabria</i>	1356
Antonella Golino, <i>La solidarietà al posto della competizione: una strategia per la rinascita delle Aree Interne del Molise</i> <i>Solidarity Instead of Competition: a Strategy for the Rebirth of the Inner Areas of Molise (Italy)</i>	1372
Mariachiara Guerra, <i>Public History e Audience Engagement: lo spazio costruito come patrimonio di comunità</i> <i>Public History and Audience Engagement: Urban Space as Community Heritage</i>	1388
Massimo Lauria, Giovanna La Face, <i>Indicatori di resilienza per territori fragili: strategie e approcci innovativi per i centri minori della Città Metropolitana di Reggio Calabria</i> <i>Resilience Markers for Fragile Areas. Innovative Approaches and Strategies for the Villages of Reggio Calabria, Metropolitan City</i>	1408
Sarah Elena Pischedda, Tommaso Vagnarelli, <i>Il fenomeno dello spopolamento nella Sardegna settentrionale: strategie e soluzioni per un nuovo abitare</i> <i>The Phenomenon of Depopulation in the Northern Sardinia: Strategies and Solutions for a New Way of Living</i>	1440
Sonia Pistidda, Eleonora Bersani, <i>"Costruire accoglienza". Il patrimonio culturale dei centri minori come occasione di rigenerazione urbana e sociale</i> <i>"Building Hospitality". The Cultural Heritage of Small Centers as Opportunity for Urban and Social Regeneration</i>	1458

Antonio Taccone, <i>I laboratori di ricerca per lo sviluppo del territorio</i> <i>Research Laboratories for Territorial Development</i>	1480
2.5 Strumenti operativi per la tutela <i>Tools and Guidelines for the Protection of Abandoned Small Towns</i>	
Caterina Giannattasio, <i>Leggere l'abbandono per saper ritrovare i luoghi</i> <i>The Reading and Interpreting of Abandoned Places as a tool for their Rediscovery</i>	1496
Francesco Calabrò, <i>La programmazione integrata per la valorizzazione dei centri storici minori. Il Modello SOSTEC per la verifica della fattibilità economica per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati</i> <i>Integrated Programming for the Enhancement of Minor Historical Centres. The SOSTEC Model for the Verification of the Economic Feasibility for the Enhancement of Unused Public Buildings</i>	1508
Concetta Fallanca, <i>Un nuovo rinascimento dei borghi dell'entroterra dalla messa in valore del capitale territoriale e sociale</i> <i>A New Renaissance for Small Towns through the Development of Territorial and Social Capital</i>	1524
Donatella Fiorani, Carlo Cacace, <i>La Carta del Rischio come strumento di gestione conservativa dei centri storici</i> <i>The Risk Map as a tool for Conservation Managing of Historical Centres</i>	1542
Cinzia Gavello, <i>Il valore del borgo: Sewing a small town per la rinascita di Bussolino e Bardassano</i> <i>The Value of the Hilltown: Sewing a Small town for the Renaissance of Bussolino and Bardassano</i>	1564
Domenico Passarelli, Carlo De Giacomo, Giovanni Misasi, <i>Longevity city: urbanistica e qualità della vita. Un percorso virtuoso per garantire il benessere</i> <i>Logevity City: Urban Planning and Quality of Life. A Virtuous Path for safeguarding wellness</i>	1582
Maria Rita Pinto, Daniela Bosia, Stefania De Medici, <i>Valori materiali e immateriali per la rigenerazione delle aree interne: tre contesti a confronto</i> <i>Material and Immaterial Values for the Regeneration of Internal Areas: Three Contexts in Comparison</i>	1598
Renata Prescia, <i>Strategie e iniziative per il recupero e la valorizzazione: un bilancio sui centri storici siciliani</i> <i>Abandoned Small Towns in Sicily. Strategies and Proposals for Recovering and Enhancement</i>	1624

PARTE III - CONTRIBUTI E ESPERIENZE
PART III - CONTRIBUTIONS AND EXPERIENCES

- Nino Sulfaro, *Storie di abbandono: il male e la cura. Alcune riflessioni* | *Histories of Abandonment: the Damage and the Remedy. Some Reflections* 1644
- Gabriele Ajò, *I centri storici del Subappennino Dauno: un patrimonio in pericolo tra abbandono e sottovalutazione del rischio sismico* | *The Historical Centres of the Dauno Subappennine Area: a Heritage in Danger through Abandonment and Underestimation of Seismic Risk* 1654
- Claudia Aveta, *Il borgo-fantasma di Conza della Campania, dove il terremoto del 1980 ha cancellato mura e identità* | *The Ghost Village of Conza della Campania, where the 1980 Earthquake Deleted Walls and Identities* 1678
- Carla Bartolomucci, *Spopolamento e abbandono nei paesi montani d'Abruzzo: degrado e risorsa. Un processo reversibile?* | *Depopulation and Abandonment in the Mountain Villages of Abruzzo: Degradation and Resource. A Reversible Process?* 1694
- Caterina F. Carocci, *Un affollato abbandono. Il cosiddetto "castello" di Pyrgos nell'isola di Santorini* | *An Overcrowded Abandonment. The So-called Pyrgos "Castle" in Santorini Island* 1722
- Andrea D'Amore, *Le masserie delle Madonie: da segni di abbandono a potenziali fattori di crescita di un'area interna della Sicilia occidentale* | *The Madonie Farms: from Signs of Neglect to Potential Growth Factors of an Area of Western Sicily* 1748
- Nicolò Fenu, *Strategie per territori a bassa densità nelle aree interne della Sardegna. I casi di Nughedu Santa Vittoria e Ollolai* | *Strategies for Low-Density Areas in the Inner Parts of the Sardinian Island. Cases of Nughedu Santa Vittoria and Ollolai* 1766
- Carmen Genovese, Giovanni Minutoli, *I ruderi del centro abbandonato di Gioiosa Guardia (Messina). Studi e indagini per una memoria da recuperare nel territorio* | *The Ruins of the Abandoned Center of Gioiosa Guardia (Me). Studies and Investigations for a Memory to be Recovered* 1780
- Dario Giordanelli, *New abandoned places: side effects of the "Miracle Architecture" in Spain* | *Nuovi luoghi dell'abbandono: effetti collaterali dell'"Architettura Miracolosa" in Spagna* 1804

- Manuela Mattone, Elena Vigliocco, *Una risorsa culturale per la rivitalizzazione dei territori montani: il patrimonio dell'idroelettricità* | *A Cultural Resource for the Revitalization of Mountain Areas: the Hydroelectric Heritage* 1834
- Valeria Montanari, *Ricostruzione post-sismica fra mutamenti dei luoghi e conservazione della memoria* | *Post-Seismic Reconstruction. Places Changes and Memory Conservation* 1854
- Lola Ottolini, Antonella Yuri Mastromattei, *Temporary Set-ups for Recovering Built Heritage: a "Pre-action"* | *Allestimenti temporanei per il recupero: una "pre-azione"* 1872
- Irene Ruiz Bazán, *Il fenomeno del reimpiego nella fondazione di nuovi paesi come conseguenza della realizzazione di bacini idrici. Il caso del portale della chiesa di San Pietro in Vincoli di Borgata Chiesa Pontechianale* | *The Reuse of Parts of Buildings in the Foundation of New Towns as a Consequence of Water Basins Creation. The Case of the Portal of the Church of San Pietro in Vincoli in Borgata Chiesa Pontechianale* 1886
- Rosario Scaduto, *Paesi abbandonati e il ritorno alla vita con l'arte* | *Some Abandoned Small Towns and their Return to Life with Art* 1908
- Alessia Silveti, Chiara Bonaiti, Francesca Andrulli, *New Life for Mondonico: from "Ghost Village" to Agro-forest University Campus* | *Nuova vita per Mondonico: da Ghost Village a polo universitario agro-forestale* 1930
- Maria Rosaria Vitale, Antonella Versaci, *Un destino di marginalizzazione. Il ruolo delle politiche urbane nell'abbandono del centro storico di Leonforte* | *Destiny of Marginalization. The Role of Urban Policies in the Abandonment of the Historical Centre of Leonforte* 1948
- Michele Zampilli, Giulia Brunori, *Metodi e pratiche per il recupero delle identità ed il miglioramento della sicurezza nei centri terremotati dell'appennino centrale* | *Methods and Practices to Rebuild Local Identity and Improve Structural Safety of Earthquake Villages of Central Apennines* 1970

INTRODUZIONE



INTRODUCTION



RIFLESSIONI INTRODUTTIVE



PRELIMINARY REFLECTIONS



PARTE I
UNA STORIA DI ABBANDONO.
CAUSE, CONSEGUENZE, TRASFORMAZIONI



PART I
HISTORY OF ABANDONMENT.
REASONS, CONSEQUENCES, TRANSFORMATION



UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA



Resettlement: New Identities and Transfer of Memory. Submersion of Towns for The Creation of Reservoirs

Chiara Lucia Maria Ocelli (Politecnico di Torino)

This contribution is part of a wider study involving an international research group that is studying a common phenomenon in Europe: the creation of reservoirs – to generate electricity – by means of the submersion of settlements and small towns. This method has caused at least three phenomena: the disappearance of small towns and their more recent “rediscovery” for tourism purposes; the construction of new inhabited areas for populations deprived of their homes with the consequent problem linked to displacement and the construction of new identities; the transfer into the new settlements of parts of or of entire original buildings that were disassembled before submersion and that were reassembled or whose fragments were located in new buildings realized for the new settlements. All these events are related to the theme of memory and therefore also represent an opportunity to reflect on the more general problems that our country is still sadly facing, such as villages in areas at great risk of earthquake or hydro-geological instability.

This contribution aims to form the basis for analysis and reflection on the strategies that the project of new settlements has put into place to avoid losing the sense of social and memorial belonging, the relationship between inhabitants and architecture but also the relationship between architecture and landform itself.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR229



Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici

Chiara Lucia Maria Ocelli

«Il disastro rovina tutto lasciando tutto immutato»¹

Il disastro, dice Blanchot, è «essere separati dalla stella»², è «ritrarsi al di fuori del rifugio siderale e rifiuto di una natura sacra»³: «dis-astro», quindi, come ci ricorda Lévinas, significa «non essere nel mondo sotto gli astri»⁴. Perdere, di conseguenza, ogni sistema di riferimento, uscire da ogni ordine, da ogni misura, da ogni possibile posizionamento referenziato nello spazio.

Il disastro ci impedisce di guardare in alto e di misurare «tutto il ‘frammezzo’ che sta tra cielo e terra»⁵ e stabilire quindi quella porzione dell’abitare dell’uomo di cui ci parla Heidegger.

«Questa misura diametrale così assegnata, e in virtù della quale il ‘frammezzo’ di cielo e terra è aperto, la chiameremo ora la «dimensione» (*Dimension*). [...] L’abitare dell’uomo sta in questo misurare–disporre la dimensione guardando verso l’alto; nella dimensione il cielo e la terra hanno parimenti il loro posto»⁶.

1. BLANCHOT 1990, p. 11.

2. *Ivi*, p. 12.

3. *Ivi*, p. 152.

4. LÉVINAS 1996, p. 199.

5. HEIDEGGER 1976d, p. 130.

6. *Ivi*, pp. 130-131.

Il disastro, pertanto, scardina l'abitare, non solo nel senso che distrugge quelle cose che crescono per l'uomo e che l'uomo ha il compito di «curare e proteggere (*colere, cultura*)», «coltivare-costruire (*bauen*)»; non solo perché distrugge quelle cose che l'uomo ha edificato e che «non potrebbero nascere e sussistere per una crescita propria»⁷, ma perché impedendo all'uomo di misurarsi con la divinità, gli impedisce di abitare poeticamente. «Un tal coltivare-costruire è possibile all'uomo solo se egli già costruisce nel senso del poetante prender-misure. L'autentico coltivare-costruire accade in quanto vi sono dei poeti, uomini che prendono la misura per l'architettonica, per la disposizione strutturata dell'abitare»⁸: l'uomo abita poeticamente sulla Terra quando è vicino all'essenza delle cose. C'è però un aspetto del pensiero di Heidegger che mi pare indicare una via per uscire dal disastro: cielo e terra, Urano e Gea, sono i genitori di Mnemosyne,

«Ma il nome della madre delle Muse non significa 'memoria' nel senso di un pensiero arbitrario ad un qualsivoglia oggetto pensabile. Memoria è qui il raccoglimento (*die Versammlung*) del pensiero, che rimane raccolto presso ciò a cui si è già dapprima pensato [...]. La memoria, la raccolta rimemorazione volta verso il da-pensare, è il terreno da cui sgorga la poesia. [...]. Ogni composizione poetica è nata dalla meditazione della rimemorazione (*Andacht des Andenkens*)»⁹.

Questa memoria, quindi, che è la base della poesia, lo è anche dell'abitare al punto che l'abitare altro non è che «un costruire» che «mette al riparo la Quadratura nelle cose»¹⁰. Nelle cose, quindi, presso le quali soggiornano i mortali, sono custoditi «terra e cielo, i divini e i mortali *nella loro semplicità (einfältig)*»¹¹, così come il filosofo dimostra con chiarezza nell'esempio della casa della Foresta Nera. «Ciò che ha costruito questa dimora è un mestiere che, nato esso stesso dall'abitare, usa ancora dei suoi strumenti e delle sue impalcature come di cose»¹², ci fa notare.

Il costruire, quindi, ci indica Heidegger, deve affidarsi al pensiero rammemorante, quell'*Andenken* che è un pensare che si rivolge a qualcosa di smarrito, a qualcosa che di lontano chiama la memoria.

7. *Ivi*, p. 128.

8. *Ivi*, p. 136.

9. HEIDEGGER 1976b, pp. 90-91.

10. HEIDEGGER 1976c, p. 101.

11. *Ivi*, p. 107.

12. *Ibidem*.

La rammemorazione è infatti la memoria della traccia, un montaggio di ricordi che partono dall'oblio: anche l'architettura assolve a questa funzione, è detto più volte, poiché l'architettura è rammemorazione in quanto in essa vi è la traccia della Terra¹³.

Il pensiero rammemorante, quindi, può essere d'aiuto proprio quando il dis-astro ci impedisce di guardare il cielo o ancora peggio, quando siamo costretti a abbandonare i luoghi che conosciamo per un altrove da cui vedremo un altro cielo, quando il cielo familiare che avevamo sopra di noi non c'è più.

Il disastro, infatti, rompe quell'incardinamento dell'uomo (ben presente in tutti i miti di fondazione) che è dato dal rapporto cielo-terra ogni qualvolta la Terra, la custodente-rivelante di questa misura, viene devastata. Come bene ci dimostrano gli studi della Yates¹⁴, l'arte della memoria si affida fortemente ai luoghi (e i più semplici tra questi sono le architetture) per potersi esercitare: non c'è memoria, si potrebbe dire, se non di luoghi e nei luoghi.

La distruzione dei luoghi, pertanto, sconvolge la memoria ma ciò che può apparire strano è che, nonostante la sradicatezza che produce, la lontananza dall'astro che causa, accende in realtà il desiderio (e nuovamente le stelle tornano ad affacciarsi) di scavo, di scoperta, di studio proprio di quei luoghi violentati, facendo così accrescere il deposito della memoria. Infatti, dopo il disastro, persino dopo l'abbandono di un luogo amato, l'uomo e la comunità ricostruiscono non solo il presente in vista di un prefigurato futuro, ma rifondano, riscrivendolo, il proprio passato inventando, nel senso etimologico del termine, la memoria.

Il disastro, allora, diviene il germe per una ri-fondazione.

Abbandoni

«Sento il tempo con un dolore enorme. È sempre con esagerata commozione che abbandono qualcosa. L'umile stanza in affitto dove ho passato alcuni mesi, il tavolo dell'hotel di provincia dove ho trascorso sei giorni, la stessa triste sala d'attesa della stazione ferroviaria dove ho perduto due ore ad aspettare il treno – certo, ma le cose buone della vita, quando le abbandono e quando penso, con tutta la sensibilità dei miei nervi, che non le rivedrò e non le avrò mai più, perlomeno in quell'esatto e preciso momento, mi addolorano metafisicamente. Nela mia anima si spalanca un abisso e un soffio freddo dell'ora di Dio mi sfiora il volto livido»¹⁵.

13. HEIDEGGER 1968.

14. YATES 1993.

15. PESSOA 2006, p. 143.

Come detto sinora, il disastro spezza il rapporto fondativo tra cielo e terra che incardina l'uomo a un luogo, presentandosi sotto varie forme, generate da differenti cause: cause economiche come la mancanza di lavoro, le carestie; cause sociali come le guerre o le persecuzioni, la diffusione di epidemie; cause "naturali" come il dissesto idro-geologico, i terremoti, le inondazioni, ma anche cause legate a scelte di sviluppo quali, nello specifico, la realizzazione delle dighe e conseguentemente dei bacini di raccolta delle acque per la produzione di energia elettrica.

Cause molteplici, quindi, che però, come ci ricorda il sociologo Alessandro Cavalli, non sono mai «purement naturelles» anche quando le definiamo come tali:

«Un événement naturel est toujours seulement un des facteurs causals capables de produire une catastrophe. [...]. Cette circonstance est importante car elle permet aux victimes d'attribuer à des acteurs humains au moins une partie de la responsabilité des conséquences des calamité 'naturelles' selon l'attribution des responsabilité au niveau local ou national»¹⁶.

L'esito del disastro è, in moltissime occasioni, l'abbandono vero e proprio di un luogo, ma sempre l'abbandono di quella continuità che sino a quel punto l'uomo e la comunità avevano esperito. L'abbandono pertanto è un tema doloroso e complesso, perché fa i conti con il senso dell'inevitabilità. Doloroso, perché ci pone di fronte al Tempo, alla sua irreversibilità, alla limitatezza umana e perché viene sempre vissuto come la recisione delle radici, radici più o meno attecchite, ma dalle quali comunque abbiamo tratto parte della nostra vita. Complesso, per le molteplici ragioni, le molteplici cause e responsabilità che, come abbiamo visto, lo determinano.

Esistono, però, vari tipi di abbandono: l'abbandono, più o meno temporaneo, di un luogo che permane, indebolito forse come comunità, ma ugualmente presente dal punto di vista della sua costruzione fisica e dove quindi si può tornare, come succede a chi stabilmente vive e lavora altrove, ma conserva la casa di famiglia; l'abbandono di un luogo, di un paese, per tempi anche abbastanza lunghi, ma con la prospettiva di un ritorno stabile come accade a seguito di guerre, epidemie, ma anche terremoti, inondazioni, frane; l'abbandono permanente e definitivo di un luogo, di un paese, perduto per sempre, dove non si tornerà mai più a vivere o che addirittura, come nel caso dei borghi sommersi nella costruzione delle dighe, verrà cancellato anche dalle carte geografiche, scomparirà del tutto.

16. CAVALLI 2004, p. 121.

In comune, tutti questi casi hanno il sentimento della rottura del radicamento, quell'*enracinement*, che come ci ricorda Simone Weil «è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana»¹⁷. Come pone in evidenza Nicholas Stanley-Price:

«involving feelings of belonging and identity, many people are reluctant to leave their homes, even when a disaster threatens their lives. The home, its lands and its resources are likely to be the most valuable asset that the family owns; they are all associated with vivid memories of life as it was lived before the disaster. [...] The attachment of people to their homes and fields is a fundamental one that is rooted in their culture»¹⁸.

L'antropologo Peter Loizos sottolinea a proposito degli abitanti greci dell'isola di Cipro deportati durante la guerra del 1974 in villaggi temporanei:

«'homes' could not be replaced by 'dwelling units'; the latter could provide shelter, but not the symbolic association of the houses in their village [...]. The refugees talked, obsessively I thought, about the things they had lost – the orchards, the houses, their contents – and rather less about any disruption of social relations [...]. I was initially puzzled, because it seemed as if they valued 'things' more than people»¹⁹.

Questi rifugiati, quindi, sentono con nostalgia di aver perso non solamente le proprie case, le proprie cose, ma anche la relazione tra le case e il luogo che dava origine al villaggio.

È vero, poi, e lo vediamo in atto in molti casi di abbandono forzato delle proprie case, che gli abitanti tendono non solo a portare con sé denaro e oggetti di valore economico, ma in moltissimi casi anche parti stesse della casa che siano trasportabili. Un esempio di questo tipo lo vediamo nel caso della realizzazione della diga di Aigle: gli abitanti dei villaggi sommersi di Nauzenac, Saint-Projet, Vernejoux, Lanau, Aynes, La Ferrière, le Moulinot e la Graffouillère hanno letteralmente strappato dalla distruzione le porte e le finestre delle loro case²⁰.

Due questioni mi sembra rilevante trarre dai molteplici casi che ormai rendono davvero tristemente ricca la casistica riportata nella vasta bibliografia circa gli abbandoni forzati di paesi e luoghi: da un lato la necessità nella rifondazione di tenere assieme il nuovo rapporto fondativo tra cielo e terra con la memoria dei luoghi distrutti e abbandonati, in un certo senso, l'altro cielo, ma anche di ricollocare simbolicamente parti delle ormai perdute architetture all'interno delle nuove.

Due riferimenti, quindi, per il progetto: uno figurale e uno materiale.

17. WEIL 1990, p. 49.

18. STANLEY-PRICE 2012, pp. 22-23.

19. LOIZOS 1981, p. 200.

20. FAURE 2008.



Figura 1. Pontechianale, Borgata Chiesa (Cuneo). Panorama complessivo della valle, cartolina (da INFOSI 2010, p. 49).

Rifondazioni

«E dunque la fondazione è il passaggio dalle acque alla pietra, transizione di fase, non dimentichiamo le acque primordiali. È il passaggio o la trasformazione dalla violenza al sacro, non dimentichiamo le popolazioni»²¹.

Per affrontare il tema delle rifondazioni, vorrei innanzitutto partire dalla storia di un piccolo villaggio della provincia di Cuneo, la frazione Chiesa di Pontechianale, nella valle solcata dal fiume Varaita (fig. 1).

La borgata, posta a una altitudine di 1589 metri s.l.m., a poca distanza dal fiume Varaita sul quale si affaccia il vecchio mulino, è un centro di mezza costa esposto a sud, formato da due parti

21. SERRES 1991, p. 240.



Figura 2. Pontechianale, Borgata Chiesa. Vista della borgata con la chiesa di San Pietro in Vincoli, cartolina (da INFOSSI 2010, p. 55).

distinte, separate da una vallicola che scende verso il torrente principale, superata da un piccolo ponte a una arcata: verso est, la chiesa di S. Pietro in Vincoli di origine medievale con interessante portale strombato in marmo e pietra verde dal quale risultano assenti le tre colonnine per lato che un tempo lo arricchirono, il cimitero, la cappella invernale realizzata nel 1933 all'imbocco del ponte e dedicata a Santa Caterina e due grandi abitazioni plurifamiliari gemelle di tre piani fuori terra, «note come le case 'Gallian' [...] che destavano ammirazione [...] perché già dotate di autorimesse»²²; verso ovest un gruppo più denso di case, il vero e proprio borgo, situate in modo da seguire le curve di livello e fortemente caratterizzate dai tetti in pietra e dall'orizzontalità dei balconi continui in legno in facciata (fig. 2).

22. INFOSSI 2010, p. 52.

Questa descrizione è oggi possibile solamente perché presso il Museo Storico Etnografico di Sampeyre è conservata, nel Fondo fotografico “Martino-Pignatta”, probabilmente l’ultima immagine fotografica complessiva di questo paese. Si tratta di una fotografia, realizzata per la stampa di una cartolina, sulla quale è presente il nulla osta per la stampa datato 27 giugno 1936, ossia l’anno esatto nel quale, dopo gli studi effettuati a partire dal 1935²³, la UIPEE (Unione Interregionale Produttori Energia Elettrica) dà avvio ai lavori per la realizzazione del grande bacino di raccolta delle acque da sfruttarsi attraverso un sistema di sottostazioni che coinvolgerà tutta la Valle, in particolare i centri di Pontechianale, Bellino, Casteldelfino, Sampeyre e Brossasco (fig. 3). La costruzione della diga, che verrà realizzata nella strettoia naturale tra la rocca su cui sorge la borgata Castello (che vedrà anch’essa sommersa parte dell’abitato) e il Monte Cavallo, causerà la scomparsa della frazione Chiesa che sulle carte antiche è riportata con il toponimo *Leglise*. Ezio Nicoli, nel suo libro dedicato al Monviso, scrive:

«Oggi, quando il lago va in secca, la si vede tutta quanta. Sbudellata. E ci si sente a disagio. Come in un borgo ucciso dalla lava. Chiesa è calcinata dalla sabbia del Varaita. C’è lo scheletro della chiesa, c’è un moncone di campanile. Le mura del cimitero. Ci sono dei versi del Carducci scritti a minio, che non vanno via (“T’amo pio bove”, con qualche po’ di seguito). Poi le case, una attaccata all’altra, sventrate, che fan vedere le stalle basse basse. Senza luce da quando le fecero e che oggi godono del sole. Le piccole stanze, con le volte ben fatte, a botte. I viottoli e lo stradone. Quelli di Chiesa si son rifatti una casa, chi a Maddalena, l’altra frazione che chiude il lago, a ovest, chi a Castello. Ma non è come l’altra. Dove nacquero i vecchi. Come cofano di ricordi. Oggi, lentamente, i loro cofani se li sta mangiando il lago. E con le case se ne va una parte di loro stessi»²⁴.

Questa immagine di una borgata “sbudellata”, delle case “sventrate” di cui è messa in evidenza la sezione, spettralmente “calcinata” per via del deposito del Varaita sulle murature, si traduce in un elenco, che è quello dei pezzi che la costituiscono: la chiesa, il campanile, il cimitero, le case e poi il sistema connettivo dei viottoli e dello stradone (fig. 4). Questi “pezzi” li ritroviamo, eccetto il cimitero perché le salme trasferite dal vecchio camposanto verranno inumate nel cimitero già esistente di Maddalena, nell’impianto che costituisce la rifondazione della borgata Chiesa. Infatti, a mano a mano che proseguivano gli espropri, si era dato avvio al limite est della borgata Maddalena alla costruzione delle nuove case che avrebbero ospitato gli sfollati, residenti fissi; per quanto riguarda infatti i molti

23. In realtà l’interesse per lo sfruttamento del fiume Varaita è ben precedente e coincide con l’inizio dello sfruttamento della forza dell’acqua per la produzione di energia elettrica cui si assiste a partire dagli ultimi decenni dell’Ottocento: “l’industriale vi scorge perenne forza motrice nelle cascate del Varaita, che scorre inutilmente o quasi solo per farle danno coll’escire sovente dalle sponde”, ISAIA 1874, p. 9.

24. NICOLI 1987, p. 57.



Figura 3. Pontechianale, Borgata Chiesa. Panorama, cartolina (da INFOSSI 2010, p. 57).



Figura 4. Pontechianale, Borgata Chiesa. Vista con il torrente Varaita, il mulino e il recinto del cimitero (da INFOSSI 2010, p. 77).

che erano temporaneamente emigrati per lo più in Francia in cerca di lavoro, non ci sarà altro che un risarcimento in denaro, chiaramente troppo esiguo per consentire l'acquisto di una nuova casa. Nonostante la resistenza di alcuni abitanti che sino a allagamento iniziato non abbandonarono le proprie case²⁵ e vennero costretti a farlo dall'intervento dei Carabinieri, a metà del 1942 il bacino era completamente riempito (fig. 5). A seguito della sommersione della borgata, quindi, oltre alle case venne realizzata anche la nuova chiesa, che conservò la titolazione a San Pietro.

25. BERARDO, GIANARIA 2006, p. 120. Gli autori riportano della resistenza di Giovanni Tholozon che abbandonerà la propria casa solo quando l'acqua invaderà del cortile. Paolo Infossi (INFOSSI 2010, p. 45) riporta invece il caso di Giovanni Battista Morin – di cui l'Archivio storico del comune di Pontechianale conserva il ricorso – che venne fatto sgomberare, così come altre anziane abitanti, dall'intervento dei Carabinieri.



Figura 5. Pontechianale, Borgata Chiesa. La sommersione della borgata (da INFOSSI 2010, p. 85).

La ri-fondazione, in questo caso specifico, cerca di rispondere a quella relazione di sradicamento e di alterità che abbiamo detto si innesca a causa dell'abbandono: c'è infatti un tentativo di riconnettere il passato con il presente attraverso la traslazione dell'antico portale della chiesa che diviene il nuovo punto d'ingresso di una configurazione che meglio risponde alle esigenze dei fedeli, essendo più ampia e comprendendo, ad esempio, la cappella invernale come parte integrante del complesso chiesastico.

Come dice Irene Ruiz Bazán²⁶, il progetto lavora sulla figura retorica della sineddoche, ma anche sulla scelta della parte, cioè del portale, con tutta la simbolicità cui esso rimanda. Il tema della "porta",

26. Vedi il contributo di RUIZ BAZÁN in questo volume, ma anche: RUIZ BAZÁN, OCCELLI, PALMA 2019.

infatti, ben esaminato da Marco Biraghi²⁷ e, per quanto attiene il tema delle *spolia*, da Michael Greenhalgh²⁸, richiama inevitabilmente il tema del frammento che, come dice Blanchot, non è mai «riuscito, soddisfatto o indicante l'uscita, la fine dell'errore, se non altro perché ogni frammento, per quanto unico, si ripete, si distrugge attraverso la ripetizione»²⁹. Il frammento infatti evidenzia con chiarezza il suo appartenere ad altro, anche se ci spinge a riflettere più profondamente sul fatto che anche questo "altro" non è che frammento o «opera già sempre in rovina»³⁰; come sostiene Eugen Fink, questa riflessione ci sprona a «concepire l'essere-intero nel mondo proprio come frammento»³¹. La ri-fondazione, quindi, come ripetizione e differenza di ciò che è parziale, di ciò che è sempre frammento perché «Non c'è origine, se l'origine presuppone una presenza originaria. Già da sempre passato, sin d'ora già passato, qualcosa che è passato senza essere presente, ecco l'immemorabile che l'oblio ci dà dicendoci: ogni cominciamento è ricominciamento»³².

Il tema del frammento, della ripetizione è un tema che, possiamo affermare, connota non solo la ricostruzione della chiesa, ma anche il progetto per la rifondazione della borgata. Il rispetto non solo della ripetizione dei pezzi, ma soprattutto l'attenzione per un territorio quale quello montano per il quale la memoria del luogo è davvero, come dice Luisa Bonesio³³, la memoria di un volto, di una forma nella quale la tridimensionalità – o geomorfologia – è un valore: attenzione e ripetizione quindi della relazione posizionale tra le abitazioni e la chiesa, «Poiché non può aver luogo nella storia, il nuovo, la novità è anche ciò che vi è di più antico, qualcosa di non storico a cui siamo chiamati a rispondere come se fosse l'impossibile, l'invisibile, ciò che da sempre è scomparso sotto le macerie»³⁴. Il nuovo quindi, o come direbbe Vincenzo Vitiello³⁵, il diverso, è la memoria di ciò che, in questo caso specifico, è scomparso sotto le macerie e sotto l'acqua (figg. 6-7)

27. BIRAGHI 1992.

28. GREENHALGH 1984.

29. BLANCHOT 1990, p. 58.

30. *Ivi*, p. 97.

31. FINK 1969, p. 147.

32. BLANCHOT 1990, p. 136.

33. «Se il paesaggio è pensabile come espressività e volto, esso sarà *forma*, più che immagine; impronta o conio, più che superficie senza spessore dell'impressione soggettiva, e richiederà un approccio morfologico», BONESIO 2008, p. 77.

34. BLANCHOT 1990, pp. 51-52.

35. Vedi VITIELLO 1992.



Figure 6-7. Pontechianale, Borgata Chiesa. Raffronto tra la borgata sommersa (da INFOSSI 2010, p. 81) e la ricostruzione, presso la borgata Maddalena, della nuova chiesa e delle nuove abitazioni (foto I. Ruiz Bazán, 2019).



A tale riguardo è interessante ciò che nota Faure a proposito delle soluzioni scelte prima della sommersione: in alcuni casi, infatti, i villaggi vengono rasi al suolo: «All those who witnessed the events speak with emotion about the dynamiting of the houses and their destruction by bulldozers. Instead of these expeditious solutions, local populations prefer the solution of flooding everything as it is»³⁶: lasciare tutto com'è, ricoperto dall'acqua, fa pensare a una perdita comunque meno definitiva.

Riprendendo ora da Michel Serres la citazione dell'inizio di questo paragrafo, la fondazione è nel caso in esame davvero la transizione dall'acqua alla pietra, non da un'acqua originaria e simbolica come quella del diluvio universale ma da un'acqua reale; ma la fondazione è sempre ri-fondazione: «La fondazione è ricorrente. Ritorna come un ritornello»³⁷, quindi non c'è, in fondo, nulla di nuovo.

Conclusioni

Nella vasta bibliografia relativa al tema della ricostruzione post disastro esiste un ampio approfondimento del tema dal punto di vista sociologico, antropologico, economico; più sfumato è invece, soprattutto nei testi che si presentano come testi operativi³⁸, il contributo del progetto d'architettura e di una riflessione che è però ormai improcrastinabile. Una riflessione che non riguardi solamente la risposta tecnica, che finisce per riempire i territori già violentati di piani artificiali sui quali posizionare baraccamenti tutti uguali o, che è la stessa cosa, moduli abitativi o pseudo-villetta decontestualizzate, ma che interroghi invece il senso profondo dell'abitare.

I continui disastri cui assistiamo, che coinvolgono drammaticamente persone, comunità e territori chiedono che non si incominci ogni volta da zero. È assolutamente necessario riflettere sulla fondazione come continua rifondazione e farlo attraverso i casi, come quello dei borghi abbandonati, di cui ci parla Vito Teti, che rifondano se stessi trasferendosi dall'osso alla polpa del nostro Paese, perdendo certamente, così, il loro cielo, senza però negarlo del tutto attraverso ritorni in qualche modo rituali anche solo temporanei e rimanendo quindi legati alla memoria dell'altro luogo; o, come nel caso generato dalla realizzazione delle dighe, per il suo carattere di non urgenza che ha consentito quindi di attuare, ora come nella storia, un progetto meditato di trasferimento degli abitanti e di trasformazione di uno spazio in luogo, in casa.

36. FAURE 2008, p. 11.

37. SERRES 1991, p. 157.

38. Vedi IFC 2002; ICLD 2016.

Il caso che con Irene Ruiz Bazán presentiamo è solo l'inizio di una ricerca che stiamo conducendo in collaborazione con altri studiosi e che ha due finalità principali: da un lato, riportare alla luce il sommerso, che non è costituito solo dai paesi scomparsi, ma dalle vicende che ne hanno causato la scomparsa, dai tentativi di resistenza e dalle scarsissime vittorie e dall'altro poter aprire una riflessione proprio sul progetto come continua rifondazione, che ci consenta di rispondere ai disastri che ci colpiscono, con urgenza ma anche con l'aiuto di Mnemosyne.

Bibliografia

- BERARDO, GIANARIA 2006 - L. BERARDO, N. GIANARIA (a cura di), *50 anni di BIM Varaita. Dalle falde del Monviso alla lontana pianura: 120 anni di energia elettrica in Val Varaita*, L'artistica Savigliano, Savigliano 2006.
- BIRAGHI 1992 - M. BIRAGHI, *Porta multifrons. Forma, immagine, simbolo*, Sellerio editore, Palermo 1992.
- BLANCHOT 1990 - M. BLANCHOT, *La scrittura del disastro*, SE, Milano 1990 (edizione originale: *L'écriture du désastre*, Éditions Gallimard, Paris 1980).
- BONESIO 2008 - L. BONESIO, *Luoghi e forme*, in L. BONESIO, L. MICOTTI (a cura di), *Paesaggio: l'anima dei luoghi*, Diabasis, Reggio Emilia 2008, pp. 72-85.
- CAVALLI 2004 - A. CAVALLI, *La mémoire comme projet: les mémoires des communautés après une catastrophe*, in Y. DÉLOYE, C. HAROCHE (a cura di), *Maurice Halbwachs. Espaces, mémoire et psychologie collective*, Éditions de la Sorbonne, Paris 2004, pp. 115-124.
- FAURE 2008 - A. FAURE, *Social norms for population displacements caused by large dams France, 20th century. The example of the Tignes and Serre-Ponçon dams in the Alps and the Aigle and Bort-les-Orgues dams in Haute-Dordogne*, in «Journal of Alpine Research/Revue de géographie alpine», 2008, 96-1, pp. 29-44, DOI: <https://doi.org/10.4000/rga.393>.
- FINK 1969 - E. FINK, *Il gioco come simbolo del mondo*, Lerici, Roma 1969.
- GREENHALGH 1984 - M. GREENHALGH, *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana, I, L'uso dei classici*, Giulio Einaudi editore, Torino 1984, pp. 115-170.
- HEIDEGGER 1968 - M. HEIDEGGER, *L'origine dell'opera d'arte*, in M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, a cura di P. Chiodi, Firenze, La Nuova Italia 1968, pp. 3-69 (edizione originale: *Der Ursprung des Kunstwerks* in M. HEIDEGGER, *HOLZWEGE*, Klostermann Frankfurt am Main 1936).
- HEIDEGGER 1976a - M. HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, a cura di Gianni Vattimo, (ed. orig.: *Vorträge und Aufsätze*, Verlag Günther Neske Pfullingen, 1954), Gruppo Ugo Mursia Editore, Milano 1976.
- HEIDEGGER 1976b - M. HEIDEGGER, *Che cosa significa pensare?*, in HEIDEGGER 1976a, pp. 85-95.
- HEIDEGGER 1976c - M. HEIDEGGER, *Costruire Abitare Pensare*, in M. HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, a cura di G. Vattimo, (ed. orig.: *Vorträge und Aufsätze*, Verlag Günther Neske Pfullingen, 1954), Gruppo Ugo Mursia Editore, Milano 1976, pp. 96-108.
- HEIDEGGER 1976d - M. HEIDEGGER, «... Poeticamente abita l'uomo...», in HEIDEGGER 1976a, pp. 125-138.
- ICLD 2016 - International Commission on Large Dams, *Dams and resettlement. Lesson learnt and recommendations*, in «Bulletin», 2016, 146.
- IFC 2002 - International Finance Corporation Environment and Social Development Department, *Handbook for Preparing a Resettlement Action Plan*, World Bank Publications, Washington DC 2002.
- INFOSSI 2010 - P. INFOSSI, *La vallata sommersa. Testimonianze e immagini della frazione Chiesa di Pontechianale*, Museo del Mobile dell'Alta Valle Varaita, Savigliano 2010.
- ISAIA 1874 - C. ISAIA, *Al Monviso per Val di Po e Val di Varaita. Reminiscenze alpine di Cesare Isaia*, Libreria L. Beuf, Torino 1874.

- LÉVINAS 1996 - E. LÉVINAS, *Dio, la morte, il tempo*, a cura di S. Petrosino, Jaca Book, Milano 1996 (edizione originale: *Dieu, la Mort et le Temps*, Éditions Grasset et Fasquelle, Paris 1993).
- LOIZOS 1981 - P. LOIZOS, *The heart grown bitter. A chronicle of Cypriot war refugees*, Cambridge University Press, Cambridge 1981.
- NICOLI 1987 - E. NICOLI, *Monviso Re di Pietra*, Edizioni Ghibaud, Cavallermaggiore 1987 (1ª edizione: Tamari Editori, Bologna 1972).
- PESSOA 2006 - F. PESSOA, *Il libro dell'inquietudine*, Newton Compton, Roma 2006 (edizione originale: *Livro do Desassossego*, Editrice Atica 1982).
- RUIZ BAZÁN, M. OCCELLI, PALMA 2019 - I. RUIZ BAZÁN, C.L.M. OCCELLI, R. PALMA, *El valor de la diferencia. Estrategias para la reconstrucción de la Borgata Chiesa di Pontechianale, Cuneo (Italia)*, in «Gremium», 6 (2019), 11, pp. 88-97.
- SERRES 1991 - M. SERRES, *Roma, il libro delle fondazioni*, a cura di Roberto Berardi, Hopefulmonster, Firenze 1991 (edizione originale: *Rome, le livre des fondations*, Grasset, Paris 1986).
- VITIELLO 1992 - V. VITIELLO, *Topologia del moderno*, Marietti, Genova 1992.
- WEIL 1990 - S. WEIL, *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, SE, Milano 1990 (ed. orig.: *L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain*, Éditions Gallimard, Paris 1949).
- YATES 1993 - F. A. YATES, *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino 1993 (ed. orig.: *The Art of Memory*, Routledge and Kegan Paul, London 1966).

PARTE II
UN RITORNO POSSIBILE. STRATEGIE, PROPOSTE E PROSPETTIVE
PER IL RILANCIO DEI CENTRI ABBANDONATI



PART II
A POSSIBLE RETURN. STRATEGIES, PROPOSALS AND PERSPECTIVES
FOR THE RE-LAUNCH OF ABANDONED SMALL TOWNS



PARTE III
CONTRIBUTI E ESPERIENZE



PART III
CONTRIBUTIONS AND EXPERIENCES



ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8
www.archistor.unirc.it